Rassegna stampa ragionata

Venerdì 5 aprile

1. **Per il 44% della popolazione mondiale le donne hanno meno opportunità di lavoro.**
2. **I nodi irrisolti del Def: sanità, pensioni, Irpef e cuneo**
3. **I dati Inail ci ricordano la centralità del tema della sicurezza sul lavoro.**
4. **L'azione della banca centrale deve essere guidata non dai fatti già accaduti, ma dalle aspettative su quello che accadrà.**
5. **Se Lidl giudica "inaccettabile" che i suoi dipendenti restino per più di 4 anni senza rinnovare il contratto.**
6. **Cassa depositi più che una cassaforte è una banca nazionale di promozione, anche di idee.**
7. **Le reazioni del mondo del lavoro alla nomina del presidente designato di Confindustria.**
8. **Inevitabile che Inps abbia un futuro anche nella previdenza privata.**
9. **Il Consiglio di Stato delinea i compiti dell'Ispettorato anche per i contratti collettivi.**

La parità di genere resta un miraggio – L'Espresso

L'8 marzo, come tutti gli anni, per la Giornata internazionale dei diritti della donna, il **Worldwide Independent Network of Market Research (Win)**, di cui BVA Doxa è membro, ha pubblicato i dati relativi alle opinioni di quasi 34 mila persone di 39 Paesi di tutto il mondo sulla parità di genere, in diversi ambiti, fra cui quello lavorativo. Lo studio evidenzia che per **il 44% della popolazione mondiale le donne hanno meno opportunità di lavoro e carriera rispetto agli uomini.** Questo dato varia se interroghiamo uomini o donne: **solo circa un terzo degli uomini (34%) ha questa percezione, contro oltre una donna su due (54%).** Restringendo l'analisi all'Europa, il 51% dei cittadini percepisce penalizzazioni delle donne sul lavoro; **la visione più negativa l'hanno italiani (68%),** croati (67%) e francesi (62%), con divari ampi fra i sessi. **In Italia 8 donne su 10 (80%) ritengono di avere meno opportunità di carriera**; tale disparità è condivisa, però, da poco più di un uomo su due (54%). Di Paese in Paese, i risultati risentono dell'imprinting culturale locale e della consapevolezza circa i diritti delle donne; per questo motivo è interessante, per avere una misura dell'attrito tra opinioni e realtà, **confrontare i dati di ricerca con i dati relativi all'attuale configurazione del**

mercato del lavoro. L'elevata percezione delle donne del Belpaese di incontrare più difficoltà nei percorsi lavorativi **trova riscontro nei dati Istat ed Eurostat** di fine 2023, che ci ricordano che, nonostante i tassi occupazionali siano in crescita, a lavorare è il 57% delle donne in età compresa fra i 20 e i 64 anni. Il dato è ben distante da quanto registrato fra le donne nel resto d'Europa, soprattutto fra tedesche (77%) e francesi (72%); ma l'Italia è lontana nove punti anche dalla Spagna (66%). Inoltre, ci confermiamo uno dei Paesi europei con il più ampio gap di occupazione tra uomini e donne: circa 19 punti percentuali, a fronte dei circa 6 registrati in Francia e degli 8 rilevati in Germania. Ancora meno penetrata la quota delle donne nelle posizioni apicali: **Manageritalia**, su dati Inps, ha calcolato, nonostante la crescita negli ultimi anni, una **incidenza delle donne pari a solo un 21% del totale dirigenti.** A fronte di questi dati, la presa di coscienza dell'80% delle donne dell'esistenza di una disparità nei percorsi lavorativi è un buon punto di partenza; che tale coscienza sia meno condivisa dagli uomini, invece, è un fondamentale punto di attrito; quindi, al lavoro, di strada da fare ce n'è ancora troppa.

~

Gianni Trovati – Sanità, pensioni, Irpef e cuneo: i nodi irrisolti del DEF – Il Sole 24 Ore

L'allarme che si è riacceso sui **fondi necessari al servizio sanitario nazionale** è solo l'ultima, in senso cronologico, delle incognite che pendono sulle prospettive della finanza pubblica; in un orizzonte che comprende anche lo sforzo indispensabile per la replica del cuneo fiscale alleggerito, dell'Irpef a tre aliquote e delle altre misure al momento in vigore solo per quest'anno. **Incognite che non saranno risolte dal Def** in arrivo martedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. In gestazione fra le onde del Superbonus e i nodi lasciati aperti dal **ritorno delle Patto di stabilità Ue,** destinate a essere sigillate dalla definitiva approvazione formale solo a metà maggio, il **nuovo Documento di economia e finanza sarà «asciutto»** e «***leggero***», come spiegato mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia Giancarlo **Giorgetti**. In pratica, l'intenzione è quella di approvare un Documento snello, con un quadro programmatico sostanzialmente aderente al tendenziale a politiche invariate, per **lasciare la definizione dei pilastri della prossima manovra a una fase successiva**, quando il quadro comunitario sarà chiarito dal testo finale del Patto e dall'esito delle elezioni dell'8 e 9 giugno. Bastano pochi calcoli, del resto, per capire che l'impresa è parecchio ostica per un Def nel quale **l'obiettivo di offrire rassicurazioni sul deficit**, e soprattutto di non mostrare un rialzo netto del debito/Pil, è appeso ai decimali. Accanto a una stima di crescita dell'1% per quest'anno e dell'1,2% per il prossimo, dunque in entambi i casi sotto di soli due decimali alle indicazioni della NaDef di settembre, **dovrebbe essere tracciato un sentiero del debito in forte discesa,** al 4,3-4,4% nel 2024 e molto sotto il 4% nel 2025. Tanto non basta però a proseguire il calo del debito/Pil, chiamato a **sopportare il peso crescente delle ricadute da Superbonus**: alla mezzanotte di ieri si è chiuso il termine per comunicare all'agenzia delle Entrate sconti in fattura e cessioni dei crediti sulle spese sostenute lo scorso anno, e complice l'incrocio non facile fra le agende fittissime di questi giorni è stato spostato a questa mattina il vertice al Mef che potrebbe chiudere i conti all'interno di un range che le stime della vigilia fanno spaziare dal 138% circa fino al 140% delle ipotesi più pessimistiche. Tutto questo, appunto, senza la manovra 2025 che deve ancora trovare gli spazi in cui muoversi. Solo per mantenere la spesa sanitaria al 6,7% del Pil, quindi comunque lontanissima dalle medie europee riassunte dall'ultimo Rapporto al Parlamento della Corte dei conti, servirebbero 9-10 miliardi. **Altri 14**

abbondanti sono necessari alla conferma nel 2025 dei tagli al cuneo e all'Irpef, mentre sulle pensioni l'angustia del bilancio pubblico prospetta l'ennesimo rinvio per una riforma complessiva. Solo così, spese obbligatorie comprese, il conto supera i 25 miliardi: da trovare probabilmente in più tappe, a partire da una **prima correzione dei conti dopo le Europee**.

~

Giusi Fasano – In due mesi 119 morti sul lavoro: il 19% in più - Corriere della sera

Cominciamo dal numero più grave: 119. L'Inail — cioè l'ente per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — ci dice che fra il 1 gennaio e il 29 febbraio di questo 2024,119 famiglie **hanno aspettato invano che un lavoratore o una lavoratrice tornassero a casa**. Qualcuno di quei 119 è morto in qualche cantiere edile, qualcuno schiacciato dal trattore, altri sotto il peso di chissà quale macchinario...**La morte** — lo sappiamo — **percorre le vie più assurde per arrivare alle sue prede** ma la verità, come sempre, è che **con la dovuta prevenzione quasi sempre quelle «*prede*» sarebbero tornate a casa dalle loro famiglie**. La media quotidiana è abbastanza stabile ormai da anni: nel nostro Paese abbiamo **circa tre morti al giorno sul lavoro e più o meno un ferito al minuto.** Possiamo anche sperare che alla fine di questo 2024 il dato sia più basso. Ma se anche ci fermassimo a questi 119 morti (e con il mese di marzo sono bendi più) saremmo già molto **oltre il tollerabile**. Eccoli i dati chiave del primo bimestre Inall (ricordiamo che l'Istituto **non segue Forze dell'ordine, vigili del fuoco, agenti municipali e i lavoratori autonomi**). Dati «*provvisori*» e quindi da trattare «*con cautela*» raccomandano fonti del ministero del Lavoro. I 119 lavoratori morti sono 19 in più dello stesso periodo dell'anno scorso (+19%). Le denunce di infortunio presentate all'Istituto sono 92.711 (+7,2%). Le patologie di origine professionale salgono a 14.099 (+35,6%). **La maglia nera per numero di vittime va al settore delle costruzioni.** Catanzaro risulta la provincia con più incidenti mortali per numero di lavoratori. E citiamo un ultimo dato per aeree geografiche: si contano più vittime a Sud (+10) e Nord Ovest (+4) e meno al Centro (-2).

~

Donato Masciandaro – Giano Bifronte al bivio sui tagli - Il Sole 24 Ore

La Bce è oggi come Giano bifronte. Dinnanzi al bivio su quando e come tagliare i tassi di interesse, ci sono i falchi che guardano al passato, mentre **le colombe guardano al futuro**. Nell'interesse dell'area euro, la speranza è che i falchi inforchino gli occhiali. Ieri sono stati pubblicati i verbali dell'ultima riunione che il consiglio direttivo della Bce ha tenuto lo scorso marzo, prendendo la decisione di non ridurre i tassi di interesse. La lettura dei verbali conferma che, in vista dei prossimi appuntamenti a Francoforte, **si stanno delineando le due posizioni che su queste pagine abbiamo imparato a conoscere: i falchi e le colombe**. Con una peculiarità, rappresentata dal fatto che falchi e colombe condividono il punto di partenza, rappresentato dall'analisi di quello che è avvenuto dal luglio del 2022 ad oggi. In quel mese, **la Bce doveva implicitamente riconoscere di aver sbagliato l'analisi** sulla natura dell'inflazione, che non era affatto temporanea. Iniziava così una nuova fase, che rovesciava la strategia della politica monetaria fino ad allora seguita, sia dal punto di vista dei fatti che da quello delle parole. Dal punto di vista dei fatti, finiva l'espansione monetaria, iniziata nel lontano novembre del 2011 con un livello dei tassi che scendeva sotto i centocinquanta punti base. **Dopo la bellezza di oltre un decennio, iniziava una restrizione monetaria** che ha portato i tassi ai quattrocento e cinquanta punti base nel giro di quindici mesi. Dall'ottobre i tassi sono rimasti

invariati. Per quel che riguarda le parole, finiva la politica degli annunzi monetari, che serve ad orientare le aspettative, contando sull'effetto Ulisse, cioè **il combinato disposto di trasparenza e credibilità** di chi con quegli annunzi si impegna. Iniziava la politica al buio, in cui il silenzio istituzionale della Bce, sancito dalla formula delle decisioni «*riunione per riunione*» si è intrecciato con le **esternazioni personali, informali e talvolta anche irrituali, dei singoli banchieri centrali**. È prevalso l'effetto Delfi: il banchiere centrale deve essere interpretato, con tutti i rischi che questo implica in termini di effetto volano sull'incertezza. Se falchi e colombe sono concordi sull'analisi dei fatti, le prospettive divergono su come procedere d'ora in avanti. Gli ultimi dati possono essere così sintetizzati: il rischio di un rimbalzo inflazionistico si è ridotto, mentre quello di una stagnazione economica rimane rilevante. Come scegliere di fronte a due rischi? In generale, i falchi preferiscono minimizzare il rischio inflazionistico, mentre le colombe sono più sensibili rispetto al rischio recessivo. In questo frangente particolare, i falchi sembrano essere convinti che l'azione della Bce debba continuare ad essere basata sul principio delle scelte «riunione per riunione» e sull'effetto Delfi. È un principio che si basa sul disegno della strategia di politica monetaria che andava in voga negli anni Novanta, e che consiste nel **legare la reazione della banca centrale in termini di tassi all'azione che i mercati imprimono all'andamento della crescita economica e dei prezzi al consumo**. Quindi il tasso è il risultato dell'"*azione e reazione*" tra mercati e banca centrale. È un principio che può funzionare? Certo, in situazioni macroeconomiche normali, vale a dire in assenza di shock rilevanti ed inattesi. In altri termini, quando ieri, oggi e domani sono molto simili tra loro, l'approccio delle decisioni «riunione per riunione» può funzionare. Ma **l'attuale contesto macroeconomico tutto è fuorché normale, dato il ruolo che ha l'incertezza, a partire da quella geopolitica**. Ed allora occorre rovesciare la strategia della Bce: l'azione della banca centrale deve essere guidata non dai fatti già accaduti, ma dalle aspettative su quello che accadrà. E perché questo accada, la Bce deve riprendere a giocare d'anticipo, tornando all'effetto Ulisse, ed aumentando la trasparenza sul sentiero futuro dei tassi. Aperture in questo senso delle colombe ci sono state. Ma se i falchi non mettono le lenti, **Giano continuerà ad essere bendato. Ed i tassi fermi.**

~

Dario Di Vico – Da Lidl una lezione sulle retribuzioni che l'Italia deve imparare-Il Foglio

Con una scelta a sorpresa, **Lidl Italia ha rotto il fronte del no al rinnovo del contratto di lavoro della grande distribuzione.** Il grande discount tedesco presente in Italia (**20 mila dipendenti e 700 punti vendita**) in un colpo solo è uscito dall'associazione di categoria dove era entrato due anni fa, la **Federdistribuzione**, e ha dichiarato di **adottare il contratto firmato pochi giorni fa dalla Confcommercio per il terziario**. Lidl in Italia va a gonfie vele, **crea mille posti di lavoro l'anno**, ha un'ottima interlocuzione con il governo e ha anche partecipato alla sfortunata esperienza del Carrello tricolore lanciato dal ministero di Adolfo Urso. Insomma ha tutte le carte in regola per voler lavorare sodo e veder crescere i consumi. E quindi **giudica "inaccettabile" che i suoi dipendenti restino per più di 4 anni senza rinnovare il proprio contratto** a causa della miopia dei gruppi dirigenti della grande distribuzione italiana, rimasti **incastrati in una competizione al loro interno tra falchi e colombe**. E' presto per capire se la mossa di Lidl avrà conseguenze sul negoziato in corso ma è di sicuro una notizia importante. Si pensava infatti che dopo il contratto del terziario quello della Gdo seguisse quasi di default e invece **la trattativa si è arenata non sulla richiesta salariale ma sul controllo della**

flessibilità in azienda. I sindacati confederali di categoria hanno replicato con veemenza fino a indire uno sciopero pressoché immediato per il sabato di Pasqua, iniziativa che in verità - viste le tradizioni della forza lavoro impiegata nei supermercati - non ha avuto il successo sperato. Ma indubbiamente **la rottura del fronte interno a Federdistribuzione non può che aver fatto piacere ai sindacati**. E' significativo, infatti, che un campione del discount che quindi dovrebbe essere tarato su una **cultura del low cost** in realtà sostenga il contrario. Metta al centro della propria azione i dipendenti, il loro **attaccamento quasi comunitario**, la responsabilità aziendale. Tutte acquisizioni che evidentemente non sono presenti dentro i grandi gruppi italiani incapaci di darsi una politica delle relazioni industriali moderna. Eppure c'è da fare i conti non solo con la soddisfazione e la produttività della forza lavoro già impiegata ma è necessario **costruire una narrazione "*potabile*" del lavoro nei supermercati** e della turnistica ininterrotta per poter sperare di attrarre personale nei prossimi anni e non trovarsi di fronte a **situazioni come quelle dell'Atm di Milano che non riesce a ingaggiare autoferrotranvieri.** E' abbastanza singolare che questa battaglia la faccia un discount, per di più straniero, ma tant'è. C'è una lezione da apprendere anche nell'episodio della sortita Lidl. Più in generale è vero che i discount sono profondamente cambiati. Anche lo stile architettonico dei nuovi punti vendita è decisamente curato al punto che quelli di Lidl parlano di "***supermercato con il cuore discount***" e sono alla costante ricerca di una patente di italianità. E' cambiato nel frattempo anche il consumatore che li frequenta, ormai da loro si può trovare la famiglia media italiana che ha superato ogni remora e trova soluzioni soddisfacenti in punti vendita che si trovano in strade di facile accesso e sono dotati di ottima visibilità. E' significativo anche che **in Lidl l'84% dei dipendenti goda di un contratto a tempo indeterminato**, proprio a sottolineare **l'importanza della relazione con il personale** che guida le scelte del gruppo. Evidentemente non è così nel più ampio panorama della Gdo italiana ossessionata dal contenimento dei costi e restia a dotarsi di una **cultura del business capace di affrontare le discontinuità e i cambiamenti.** Per carità, il contratto della Confcommercio (240 euro di aumento a regime e una tantum da 350 euro) non è certo un limpido esempio di innovazione delle relazioni industriali, ma quantomeno ha tolto il macigno della mancata evoluzione delle retribuzioni e ha permesso di creare un clima di maggiore collaborazione. La ripresa dell'economia italiana è appesa, oltre che alla ripresa degli investimenti, a **un rilancio dei consumi e i rinnovi contrattuali aiutano a bilanciare quantomeno la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori subita nel 2023**, compensata da una dinamica più sensata delle retribuzioni. Infine non si può estrapolare il ritardo con cui il terziario rinnova i suoi contratti dalla "pagella" generale del settore. Se abbiamo una manifattura tutto sommato competitiva, **i servizi in Italia appaiono ancorati a una cultura low cost che offre salari bassi,** ricorre alle false partite Iva e ha una **produttività ai minimi**. Il guaio è che complessivamente nella società italiana, compresa quella "colta", c'è poca attenzione su questa realtà, non si coglie **che lo sviluppo dovrà passare dalla risoluzione di questi nodi**. Non possiamo pensare di potercela cavare sine die a buon mercato. Ed è singolare che per ricordarcelo serva un colpo d'ala dal mondo del discount.

~

Andrea Ducci – Cassa depositi, utile netto record da 3,1 miliardi – Corriere della sera

Il contributo di Cassa depositi e prestiti **vale l'1,6% del Prodotto interno lordo e circa 410 mila posti di lavoro**. I dati emergono dalla **presentazione del bilancio 2023**, l'ultimo relativo

al mandato dell'attuale vertice di Via Goito, affidato tre anni fa dal **governo Draghi a Dario Scannapieco e Giovanni Gorno Tempini**, rispettivamente nel ruolo di amministratore delegato e di presidente. Non a caso, lo stesso Scannapieco prima di soffermarsi sui risultati del 2023 tiene a evidenziare il consuntivo del piano strategico 2022-2024. «*Nell'ultimo biennio abbiamo impegnato risorse per 51 miliardi di euro, attivando investimenti per un valore di 133,5 miliardi e raggiungendo così già gli obiettivi dell'intero piano strategico, l'effetto leva è stato pari a 2,6 volte con un risultato superiore alle attese*», spiega Scannapieco, che sottolinea lo sforzo per «*consolidare la partnership con il sistema finanziario, potenziando l'operatività a sostegno delle imprese con 121 operazioni nel 2023, ossia il 20% in più in un anno*». Negli ultimi 24 mesi Cdp ha **finanziato direttamente o tramite canale bancario 62 mila soggetti tra imprese ed enti.** Sul versante delle infrastrutture Cdp ha concesso garanzie per un miliardo ai **consorzi di costruzione correlati al Pnrr** (nell'elenco anche la tratta Palermo-Catania, con 300 milioni di garanzie). «*Il supporto alla Pubblica amministrazione* — aggiunge — *è stato potenziato, aumentando di cinque volte i finanziamenti agli enti non territoriali, come università e autorità portuali. Mentre sul fronte dell'advisory abbiamo* ***affiancato la Pubblica amministrazione, fornendo servizi di consulenza per la realizzazione di investimenti pari a 50 miliardi di euro legati al Pnrr***». Un ruolo, quello di Cdp, che Scannapieco fatica a identificare con l'immagine di «*cassaforte del Paese, piuttosto siamo una banca nazionale di promozione, e per promozione intendo anche di idee*». L'operatività dell'ultimo anno è riassunta nei risultati approvati dal consiglio di amministrazione, che ha inoltre deliberato nuovi interventi a favore di imprese e infrastrutture per un importo pari a 1,4 miliardi. Il dettaglio delle attività 2023 evidenzia un **valore dell'utile netto di Cdp Spa che per la prima volta raggiunge quota 3,1 miliardi (+23% su base annua)**, anche grazie all'aumento del margine di interesse e ai maggiori dividendi staccati dalla società del gruppo. L'utile netto consolidato di gruppo si attesta, invece, a 5 miliardi. La politica di remunerazione degli azionisti resta quella indicata nel piano industriale, *«abbiamo previsto un payout del 55% e anche in questo caso sarà quello che proporremo*», conferma Scannapieco. Nel 2023 a crescere è anche il patrimonio netto a quota 27,9 miliardi (+8%). Le risorse impegnate da parte del gruppo sono pari a 20,1 miliardi, attivando 53,8 miliardi di investimenti. **La raccolta si attesta a 362 miliardi**, con 285 miliardi provenienti dalla raccolta postale. Le emissioni obbligazionarie garantiscono 18 miliardi di raccolta, con i primi green bond e yankee bond.

~

Manuela Perrone – Sbarra: Cisl aperta al confronto - Il Sole 24 Ore

Dalla galassia dei sindacati è Luigi **Sbarra**, il segretario generale della **Cisl**, a porgere subito le sue congratulazioni al **presidente designato di Confindustria, Emanuele Orsini**. Lo fa riproponendo la ricetta che suggerisce da anni, sul modello del**l'Accordo Ciampi del 1993** che inaugurò la stagione della concertazione. «*La Cisl* - garantisce - *è pronta ad avviare un confronto costruttivo per* ***un grande patto sociale*** *in grado di rilanciare crescita e produttività del nostro sistema industriale, nel segno della qualità, della stabilità, della sicurezza del lavoro, dell'aumento dei salari, della competitività e della partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese* ***innovando le relazioni industriali e valorizzando la contrattazione collettiva***». La Cisl non sarà tra le sigle in piazza nei prossimi giorni. **Lo sciopero generale di quattro ore dell'11 aprile** in tutti i settori privati **è stato proclamato da Cgil e Uil**. Ma il segretario generale della **Cgil, Maurizio Landini**, evita polemiche e saluta la designazione di Orsini con la proposta di un

incontro. «*Gli voglio dire* - spiega in serata, ospite di Marco Damilano su Rai Tre - *che ci sono molte cose da fare. Intanto bisogna rinnovare i contratti, e poi si deve* ***affrontare il tema del lavoro non precario ma qualificato****, investire sulla formazione, smetterla con appalto, subappalto e sottoappalto,* ***far diventare la sicurezza un tema centrale,*** *rilanciare il sistema industriale del nostro Paese*». «*Sono cose che, se si vuole, si possono fare assieme*», sostiene Landini, auspicando che si arrivi «*finalmente a* ***una legge sulla rappresentanza,*** *basta accordi pirata*». «*Aumentare i salari* - conclude - *è utile anche per le imprese:* ***avere salari dignitosi permette alle persone di spendere di più e di impegnarsi ancora di più nel lavoro****, perché si vedono riconosciute negli spazi che hanno*». Se la **Uil** di Pierpaolo **Bombardieri** si riserva ogni commento dopo l'elezione ufficiale di Orsini, si congratula invece con il presidente designato anche Paolo **Capone**, segretario generale **Ugl**: «*È cruciale* ***rafforzare il dialogo fra le parti sociali*** *per affrontare le numerose sfide che attraversa il mondo del lavoro con rinnovato spirito di responsabilità*». Sottolineando l'importanza di coltivare un **rapporto proficuo tra imprese e istituzioni** per affrontare le sfide del Paese, pure **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, tende la mano, ringraziando al contempo Carlo Bonomi per il lavoro svolto: «*Le mie più sincere congratulazioni a Emanuele Orsini, designato presidente di Confindustria. A lui va tutta la mia stima e l'augurio di un buon lavoro*». Il Cnel - ricorda Brunetta - «*è* ***la casa dei corpi intermedi*** *e quindi il luogo per eccellenza dove ricondurre e portare a sintesi le istanze che giungono dal sistema produttivo, dalla società civile, dalle parti sociali,* ***all'interno di una cultura di coesione e di unità***».

~

Simona D'Alessio – Ineludibile la crescita INPS nella previdenza privata - Italia Oggi

Confindustria suona il «*campanello d'allarme*» sulla previdenza privata, accendendo i fari sulle (ipotetiche) conseguenze del ritorno di taluni, fra Fondi, o Enti dei professionisti, nel «*perimetro dell'Inps, come avvenuto per l'****Inpgi****»* (la gestione dei giornalisti dipendenti è confluita nell'Istituto pubblico nel 2022, ndr): vi sono «*situazioni da processare con adeguata attenzione*», perché «*gli oneri di queste operazioni*» di rientro «***ricadrebbero sulla fiscalità generale»***. E, pertanto, la Confederazione invita al «*monitoraggio*», giacché «*si rischia di non essere preparati ad un destino che mi sembra, per certi Fondi e per certe Casse, ineludibile*». A parlare così ieri, nella **Commissione parlamentare per il controllo delle forme previdenziali**, il **direttore dell'area lavoro**, welfare e capitale umano **Pierangelo Albini**, **Consigliere Cnel,** protagonista di un'audizione nel quadro dell'indagine conoscitiva che l'organismo conduce sull'equilibrio ed i risultati delle gestioni del settore pensionistico allargato, **con riferimento alla transizione demografica**, all'evoluzione del mondo delle professioni, e alle tendenze del welfare integrativo. Lo Stivale, recita la memoria consegnata in Bicamerale, è nel pieno di un «*inverno demografico*» che «*preoccupa*», visto che i residenti «***sono ininterrottamente in calo da nove anni***»: stando alle rilevazioni dell'Istat, infatti, se nel 2013 «*erano 60,3 milioni, nel 2023 siamo scesi sotto quota 59 milioni». E, nell'avvenire, si staglia «una decrescita persino più accentuata*», che condurrà «*a 58,1 milioni nel 2030, a 54,4 nel 2050, fino a 45,8 milioni nel 2080*». Il fenomeno, secondo viale dell'Astronomia, «***ha, già nell'immediato, effetti sulla sostenibilità del sistema di welfare pubblico***», laddove «*il progressivo aumento della speranza di vita e la diminuzione della popolazione attiva sul mercato del lavoro fanno lievitare l'indice di dipendenza degli anziani*». Come accennato, infine, per Confindustria occorre

fissare delle «regole» perché, in caso di rientro di Fondi e Casse nell'Inps, «***non ci si ritrovi con situazioni che diventerebbe doppiamente iniquo dover affrontare***».

~

Luigi e Roberto Caiazza – Ispettorato, doppia arma sui contratti collettivi – Il Sole 24 ore

Gli ispettori del lavoro possono adottare un **provvedimento di "disposizione**, in base all'articolo 14 del Dlgs 124/2004, anche **con riguardo all'applicazione di un contratto collettivo**. Inoltre, l'applicazione della sanzione amministrativa prevista dal comma 3 dello stesso articolo è solo eventuale, in quanto **scatta soltanto nell'ipotesi in cui il datore di lavoro non ottemperi al provvedimento stesso**. Infatti, il Dlgs non ha voluto sanzionare l'omissione o l'irregolarità rilevate, ma soltanto la volontà del destinatario della disposizione di **non volersi conformare all'ordine di fare o ripristinare la regolarità** secondo le modalità fissate dall'ispettore. Con la sentenza 2778/2024, il Consiglio di Stato ha fornito una **articolata e originale interpretazione sulla legittimità dell'applicazione della sanzione** amministrativa prevista dall'articolo 14. Sanzione che non è da ritenersi riferita all'iniziale inosservanza della norma contrattuale, ma a un ordine non eseguito dal destinatario del provvedimento. La sanzione, in sintesi, non è parte della norma contrattuale disattesa, ma **conseguente al comportamento omissivo del destinatario del provvedimento**. Da quanto sopra consegue, pertanto, che è la mancata osservanza dell'ordine legittimamente impartito dall'ispettore del lavoro a determinare l'applicazione della sanzione e non la condotta stessa (inosservanza della norma in materia di lavoro e di legislazione sociale) in quanto priva di sanzione. Allo stesso tempo, in caso di mancata impugnazione del provvedimento di disposizione, il contenuto di quest'ultimo e, in modo particolare, le irregolarità accertate, **non potrebbero essere rimessi in discussione** in sede di impugnazione della conseguente sanzione. Il provvedimento di disposizione, previsto dall'articolo 14, può essere adottato in «*tutti i casi di irregolarità rilevate in materia di lavoro e legislazione sociale purché tali irregolarità non siano già soggette a sanzioni penali o amministrative*»**. Secondo il Consiglio di Stato la disposizione può riguardare le norme della legge o del contratto collettivo**, mentre il Tar aveva ritenuto l'applicazione dei contratti esclusa dall'ambito del provvedimento di disposizione. A questo riguardo, sempre secondo il Consiglio, il fatto che l'articolo 14 faccia riferimento a «***irregolarità***» mentre il non corretto inquadramento di un lavoratore dà luogo a un «***inadempimento***» non limita il campo di utilizzo della disposizione. Questa lettura della norma, peraltro, era già stata adottata dall'Ispettorato nazionale del lavoro, nelle circolari 2/2020, 5/2020 e nella nota 1539/2020, con le quali ha ritenuto che «*il nuovo potere di disposizione possa trovare applicazione in relazione al mancato rispetto sia di "norme di legge" sprovviste di una specifica sanzione, sia di norme del contratto collettivo applicato anche di fatto dal datore di lavoro*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it